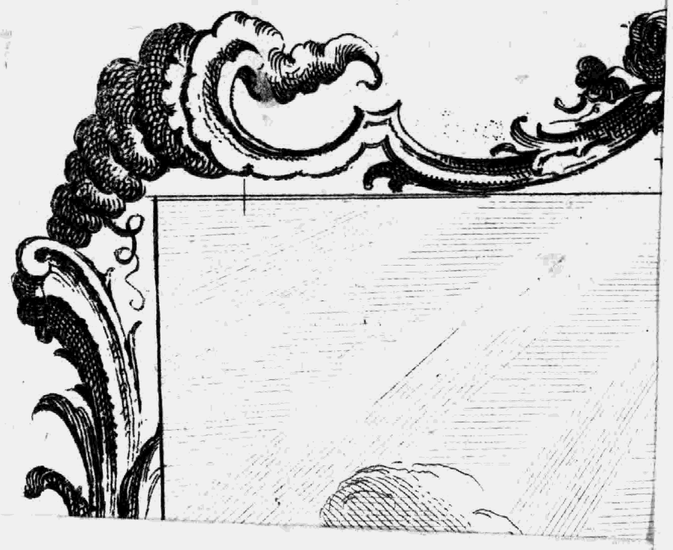
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4566
MILANO



Qui vult venire post me, tollat &

LO SPOSALIZIO DI RACHELE
CON GIACOBBE
COMPONIMENTO SACRO
PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
Nell' occasione che prendono l' Abito Religioso
DI S. BENEDETTO
LE NOBILI SIGNORE
CONTESSA PAOLA,
E CO: GIUSTINA
DE LAZZARA
Nel Celebre Monistero di SAN STEFFANO
in Padova l' Anno M. DCCXXIX.

DEDICATO AL MERITO SINGOLARE
Dei Nobili Signori
CO: GIOVANNI,
E CO: EMILIA
DE LAZZARA
Amantissimi Genitori delle Suddette.
DALLE NOBILI SIGNORE BOMARTINI.

In Padova, Per il Penada. *Con Lic. de' Sup.* 1729.

INTERLOCUTORI.

Rachele.

Lia.

Giacobbe.

LA SCENA

E' nella Casa di Labano.

PARTE PRIMA.

Giacobbe.

BEn sette volte il Sole
Corse per gli alti segni; ed oggi compie
L'ultimo, lieto, e desiato giorno.
Aureo giorno, felice
E da gran tempo atteso,
Che la bella Rachele
In isposa mi dona!
Per lei tant' anni, e tanti
Il cor portai di vive fiamme acceso.
Or che fan meco ed i sospiri, e i pianti?
Vieni, o dolce momento,
Deh vieni a consolar quest' alma oppressa.
Per te spero ottener degna mercede
Del mio costante amor, della mia fede.

Lia, che sopraviene.

Dolersi, e piangere
Sa questo cor.
Ma non sa frangere
Il suo dolor. Dolersi &c.
Misera Lia! non vedi tu? non senti
Quanto t' offenda? e quanto
Ad altro amor rivolto
Il tuo ingrato Giacobbe oggi ti sprezzi?

Giacob. O Lia, qual mai dolor t' occupa l' alma;

È la tua mente ingombra?
Ch' io t' offenda? ti ſprezzi?
Ah nò: non lo temer; troppo m' affliggi.
Lia. La Germana antepormi;
Volerla a parte di quel ſacro letto
Ch' a me ſolo ſi debbe;
Ritormi, o Dio! l' affetto,
Per donarlo a colei, non ſarà offeſa?
Crudel, perchè laſciaſti
La patria Terra, e i Genitor ſi triſti?
Perchè quà ten veniſti
Solo per mio tormento?
Servendo ſi contento
Quaſi tre luſtri 'l Padre mio Labano;
Per poſcia abbandonarmi,
Poichè in mercede aveſti
La mia virginità. Dopo tant' anni
La tua moglie rigetti? ed hai coraggio
Di colmarmi di tanti acerbi affanni?
Giacob. Non più, non più: raffrena
Le tue querele. Io venni,
Come piacque a mio Padre,
A ritrovar Labano. Egli di ſangue
Già m' è congiunto. Io chieſi
A lui Rachel, la tua Sorella amata;
Me la promiſe: e ben ſett' anni io ſtetti
Per lei ſervendo: e allora
Ch' io credeva raccorre
Del mio lungo ſervir il dolce frutto,
Te mi diede in conſorte. Io pur non l' ebbi

Aſdegno ſi, ch' ognor non t' abbia amato.
Ma 'l mio cor, non più mio, ma di Rachele
Da quel punto fatal che 'l guardo fiſo
Poſi nel ſuo bel viſo;
Già viver non potea da lei diſgiunto.
Dunque per ridonar al cor la vita,
Ben ſai ch' altri ſett' anni
A ſervir mi diſpoſi. Il giorno è queſto
Che meta han le fatiche:
Nè più mi rivedrai turbato, o meſto.
Un bel piacer
Mi naſce in mezzo l' alma,
Che mi fa reſpirar
Da tanti affanni.
Come Nocchier
Gode la dolce calma,
Poichè ſofferſe in mar
Acerbi danni.
Un bel &c.
Lia. Godi, crudel, di quella
Felicità che ti compraſti a coſto
Delle lagrime mie, de' miei ſoſpiri.
Godi de miei martiri.
Oggi feſtoſo, e lieto
Celebra pur le nozze; e ſia tuo vanto
Sedendo in mezzo a due Sorelle; il riſo
Dell' una rimirar, dell' altra il pianto.
Giacob. Funeſtar tu vorrai
Con ſi angoſcioſi lai
La pompa delle nozze,

E gli allegri conviti,
E 'l bel ſeren di queſto fauſto giorno?
Amata Lia, diletta Spoſa.....
Lia. Come?
Due cor tradiſci? o che Rachel non ami,
O me per dilegiar coſi mi chiami.
Giacob. Amo Rachel, ed amo Lia.....
Lia. Due cori
Dunque nel petto avrai
Ch' atti ſaranno a ſoſtener due amori?
Giacob. L' una per genio, e l' altra
Per debito amerò. Bella è Rachele;
E i ſuoi begli occhi mi legaro il core:
Gentil, corteſe è Lia:
Grato eſſer debbo, e lo ſarò per ſempre:
Così di doppio amor provo le tempre.
Lia. Crudel, non luſingar le mie ſperanze.
Non m' ami, anzi mi ſprezzi. Entro il tuo petto
Gl' inganni, e non gli amori hanno ricetto.
Senza fede, ſenz' amor,
Barbaro, ingrato cor,
Che più mi tenti?
Godi pur d' un' altra in ſen,
Me laſcia in pace almen
Tra miei tormenti.
Senza &c. (*parte*)
Rachele, che oſſerva Giacobbe ſtarſi confuſo.
Onde, mio ſpoſo amato
In coſi lieto dì, tu ſi turbato?
Ed ove ſon que' caldi

Soſpir che dal profondo
Del cor uſcendo, tante volte e tante
Del tuo verace amor fur teſtimoni?
Non ſe' tu quel che ben ſett' anni e ſette
Viſſe in fatiche, in pianto,
Pur aſpettando il giorno
Di queſte nozze? ah Dio!
Perchè, diletto mio,
In un punto s' offuſca il bel ſereno
Della tua mente? empiendo
A me di duol, e di ſoſpetto il ſeno.
Giac. O mia bella Rachel, mia dolce ſpoſa,
Della ſteſſa mia vita aſſai più cara;
Se 'l mio ſervir coſtante
Tutte le notti, e i giorni
Per cuſtodir la greggia, e 'l pingue armento
Del Padre tuo Labano;
Ti fe credermi amante:
Mia Bella, or dal tuo petto
Diſcaccia ogni dolor, ogni ſoſpetto.
Rach. Ma perchè sì confuſo, e così meſto
Pur or ti ravviſai?
S' è ver che tu mi amaſti,
Tacermi la cagion tu non dovrai.
Giac. Nè tacerla a te voglio. Or ti ſia prova
Dell' amor mio, farti paleſi appieno
Tutti i ſecreti del mio cor più interni.
Il dolor, i lamenti
Di Lia, noja mi danno. A lei che m' ama,
Troppo gravoſe ſono

Le mie nozze novelle.
Rach. Dunque tu l'ami ancor?
Giac. Debbo gradire
Gli affetti fuoi, debbo pietade averne.
Ella è pur tua Germana; ella è mia moglie.
Sol la forza d' Amor da lei mi parte
Per teco riſtorar l' antiche doglie.
Rach. Queſto grato dover, queſta pietade
Altro non è che Amor. ſola non m' ami.
D' altra più fina tempra
Il tuo affetto credei.
Ma che ſarà dopo le nozze (o Dio!)
Se cotanto di Lia pietoſo or ſei?
Sento 'l cor, che mi predice,
Che felice
Teco, o ſpoſo, io non ſarò.
Se ti lega un' altro amore,
Sol timore
Sempre meco al fianco avrò.
Sento &c. (*in atto di partire*)
Giacob. Ferma, Rachel, deh ferma.
Perche ſi ſconſolata
Da me ten fuggi? e me qui laſci in preda
D' un' affanno crudel? con qual ardore
Io t' ami, o Bella; ah ben lo ſente il core,
Ma non ſa paleſar che co' ſoſpiri.
Ogni momento Amor
Per te mio caro Ben,
Col ſuo dorato Stral
Il cor m' impiaga.

Ma

Ma dolce m' è 'l dolor
Che ſerpe in queſto ſen,
E del ſuo ſteſſo mal
L' alma s' appaga. Ogni &c.
Dal momento primier che quì venendo
Ti rimirai, mio Ben; tutti gli affetti
A te donai dell' alma mia. Te chieſi
In conſorte a Laban. Per te qual ſervo,
Non fui, già tu lo ſai,
Nè di ſudor, nè di fatiche avaro.
Il Padre tuo con frode
Tra l' ombre della notte
M' offerſe Lia. Ma 'l core,
Ch' ardea per te, nol ſoſtenea. Di nuovo
Ritornai pronto al mio ſervir primiero,
Per ottenerti un dì. Deh queſto giorno
Che pone il fin alle mie gravi pene,
Deh non voler con un timor ingiuſto
Ammareggiarmi, o Dio! ſi dolce bene.
Rach. Quant' opraſti per me, quanto tant' anni
Soſteneſti, lo ſo. Prove ſon queſte
Di vero amor. O me felice appieno,
Se non mente il tuo core!
Giac. Ei per te tutto è fede, e tutto amore.
Rach. M' ami tu? *Giac.* Queſt' alma il sà.
Rach. Se 'l tuo amor ſarà per me;
Giac. Se non temi di mia fe;
à 2 Lieta pace il cor godrà.
M' ami &c.
Il Fine della Prima Parte.

DISCORSO SACRO

RECITATO

DOPO LA PRIMA PARTE

Del preſente Oratorio.

EGli è ben convenevole che in un giorno ſi lieto non che colla pompa dell'apparato, e colla Solennità della feſta diaſi una pubblica rimoſtranza della comune allegrezza: ma che eziandio alcuna di noi col conſentimento ed approvazione di tutte l' altre in un breve Ragionamento eſponga il giubilo, e'l compiacimento d'ognuna. Queſto ſaravvi, o nobili, e religioſe Donzelle, come uno Splendido teſtimonio de' ſinceri ſentimenti degli animi noſtri che oggi particolarmente conſolanſi, e in certo modo ricreanſi per la generoſa voſtra riſoluzione. Io per tanto fra l' altre di maggiore, e più alto talento, ed ingegno fornite ſcelta ſono fortunatamente al bell' Offizio di ſoddisfare al genio, e al deſiderio di tutte. Ma come potrò io reggere a carico ſi peſante, ed eſequire con eſattezza la mia incombenza, per appagare l' univerſale aſpettazione? Ben volentieri, e con ſommo piacere mi addoſſo queſt' onorevole peſo: ma nello ſteſſo tempo non poſſo

poſſo a meno di non trovarmi confuſa, e turbata, e piena di timore, conoſcendomi di forze troppo inſofficienti a ſoſtenere adequatamente il mio impegno. Se non che or mi ſovviene un penſiero che mi conforta, e mi dà coraggio, dovendo credere che ſaggiamente adoperato abbia chi di me fece ſcelta; acciocchè le coſe che hanno ora ad eſporſi, uſcendo della bocca di chi meno ſa d' eloquenza, ed acquiſtino preſſo voi maggior fede, come ſemplicemente, e ſenza alcun' arte prodotte; e laſcino per la loro ſcarſezza giuſtamente a voi largo campo, dirò così, da conſiderare che altri, e maggiori, e più degni concetti racchiudanſi negli animi di queſte nobili Religioſe, di quelli che avrò io così nudamente ſpiegati. Farò dunque, in occaſione però del tutto diſſimile, come quel celebre, e rinomato Pittore, che non trovando dall' arte ſua attegiamenti baſtevoli a delinear ſulla tela il dolor ſommo d' un Padre infelice, ricoperſe accortamente con un velo l' afflitto ſuo volto. Paſſerò ſotto ſilenzio la piena degli affetti, delle tenerezze, e della gioja che ognuna per voi ſente, e che meno ſon' atta a rappreſentarvi colle parole; riſtrignendomi ſolo ſuccintamente ad accennare l' eccelſo, e impareggiabile Grado a cui oggi ſiete innalzate di Spoſe di Gesù Criſto; per quindi argomentare quale, e quanto eſſer debba il noſtro piacere per lo conſeguimento che avete fatto di un Poſto così ſublime.

E già ſin dal principio di queſto mio Ragiona-

mento mi s' appresenta dinanzi una ben' adattata, e opportuna immagine del vostro presente stato nella Sacra Storia delle due Sorelle, Spose del Santo Patriarca Giacobbe. Questi, voi già lo sapete, non solamente lasciò i Genitori, e la casa, e gli amici, e la patria; ma uscendo de' confini de' Cananei soggiacque in paese straniero alla dura, e faticosa servitù di molt' anni per ottenere in isposa la Figliuola minore di Labano, Rachele; e benchè sola costei pareagli destinata al giudizio degli uomini; tuttavia chiamata era similmente al suo talamo Lia, la Sorella maggiore: ond' egli ebbe e l' una, e l' altra in consorte; ma e per l' una, e per l' altra convennegli doppiamente affaticar, e servire. Ed eccovi, o degne Sorelle, in questo fatto espressa primieramente la vostra elezione; indi l' opera continuata, e l' assidua cura del Signore per innalzarvi tant' alto. Sembrava certamente all' opinione di tutti, che sol' una di voi, e la Minore fosse da Dio scelta in sua Sposa; e che la Maggiore passar dovesse da' Chiostri alla Casa paterna per condurre altra vita nel Secolo; Eppur' essa ancora occultamente era eletta; e in questo giorno manifestasi la finezza dell' Amor Divino, che per se ambedue ugualmente vi destinò; la validità della Vocazione che vi dispose; e la forza della Grazia che dolcemente vi persuase. Ma chi può mai addentro conoscere, chi può spiegare, con quanta industria, con quanta diligenza, e premura sin da' prim' anni vi coltivò Gesù Cristo, che teneramente vi amava,

co-

come quelle ch' esser dovevate già sue? Ben la fece a guisa di provido, e buon pastore che va pascendo, ed allevando con tutta tenerezza, e maestria le care sue pecorelle. Con quanti lumi ha egli mai le vostre menti illustrate purgandole da ogni affezione terrena! di quanti doni vi ha egli mai arricchiti gli animi, inducendo in essi un generoso dispregio d' ogni umana grandezza! Discese frequentemente con particolare piacere dall' alte sue abitazioni, e rimirando l' umiltà a lui tanto gradevole de' vostri cuori, entrò in essi per confortarli, per abbellirli, e per farli suo albergo. Non lasciò egli mai correr momento senza avvertirvi, senza addestrarvi; e nell' occasioni di qualche rischio non mancò egli di radoppiarvi i suoi santi favori. Cosicchè quanti sono gli allettamenti, e gl' inganni che adopera il Mondo per far che l' anima devii dal dritto camino; tutti egli ve li fece conoscere nella sua maggiore deformità, perchè abbiate sempre ad abborrirli, e sfuggirli. E se la nostra vita qua in terra non è altro che un continuo combattimento; non solamente vi diede egli forza per combattere; ma vi porse altresì la possente sua destra per espugnare i comuni avversari: la onde quanto oggi voi siete, lo siete solo per lavoro della sua Grazia, e per opera dell' Amor suo. La qual cosa quanto sia vera, dagli effetti mirabili che ne seguirono, per ognuno si può conoscere apertamente. Imperciocchè la vostra non meno libera, e volontaria, che salda, e costante risoluzione di staccarvi da qualunque affetto

più vivo, e tenace, e ricusando coraggiosamente tutti i piaceri del Secolo, rinserrarvi per sempre in un Monisterio, sottoponendovi ai vari, e non mai interrotti Esercizj della Religione; non potea prodursi come frutto delle virtù, nè delle forze umane, le quali quantunque grandi, e distinte, nondimeno tanto innanzi non vagliono: ma bensì provenne come solito effetto dell'ajuto Divino che può ciò che vuole col suo efficace valore. Ed è sol vostro pregio l'aver prontamente risposto agli assidui impulsi, e alle voci cortesi, e amorevoli del vostro eterno, dilettissimo Sposo. Sebbene egli, che vi avea già prescelte, non solamente operò in guisa che voi foste valevoli a compiere sì bell'impresa: ma eziandio mosse la vostra volontà a desiderarla, e intraprenderla. Ma che sto io a dilungarmi intorno sì fatte cose, le quali non possono adequatamente dichiararsi neppure da chi le pruova? E che a voi già note sono, perche in voi stesse felicemente sperimentate; e note ancora a chiunque sanamente rifletterà a quanto oggi di straordinario avete operato. S'egli è malagevole, e sommamente spinoso per colpa de' nostri più antichi Progenitori il reprimere quelle diformi passioni che nascono dagli appetiti disordinati, le quali non che dinanzi a Dio, ma ancora dinanzi agli uomini saggi, e ben costumati, e biasimevoli sono, e reputate vengono degne d'abbominazione; quanto più sarà egli difficoltoso il vincere quegli affetti più teneri, e più nell'animo radicati, che dalla stessa natura per giuste

giuste cause prodotti sono, e non pure si scusano, ma comunemente s'approvano? Voi, o novelle Religiose, quanto alle prime brutte passioni, e per la chiarezza del vostro sangue, che è uno de' primi ornamenti di questa città; e per l'esatta educazione de' vostri ragguardevoli Genitori, che vi coltivarono con ogni più nobile, e cristiana disciplina, e per l'alto spirito, e discernimento, dalle illustrazioni divine avvalorato, che per fin da' natali sortito avete; neppure le conosceste: ma le seconde naturalmente più forti, e dirò ancora più sensibili alle persone ben nate, vi diedero spazioso campo per far comparire la costanza degli animi vostri. Non istarò qui a dire quanto pollano nè cuori di Giovanette che truovansi nate, siccome voi, di nobile, e antica schiatta, e abbondevole di onori, e di facoltà; le morbidezze, gli agi, le vestimenta pompose, i trattenimenti, le ville, i Palagi, le ricche mense, i servi, e i tanti offizj che dagli altri tuttora esiggonsi di stima, e rispetto: cose tutte, che ognuno sa, come sieno care, e piacevoli a chiunque le possiede; come desiderate, e cercate da chi n'è privo, e in quale alto pregio le tenga il mondo. Eppure, voi, generose Sorelle, che in tale stato per vulgare opinione cotanto felice eravate già poste, anzi nate, e nodrite, di concorde parere in verun conto non le teneste, sorde mostrandovi agl'inviti suoi lusinghieri; e considerandole, come lor merito, cose da nulla, perchè instabili, e in mano sempre della fortuna, e spesso anche dannose

nole per lo mal'uſo frequente che di lor faſſi; e riflettendo che a voi ſervivano d' inciampo a quella ſanta carriera che avevate a intraprendere; le rifiutaſte, le calpeſtaſte, e volgeſte loro ſubitamente le Spalle. In queſta guiſa dando un magnanimo addio a tutte le più care delizie del Mondo, v' incaminaſte a gran paſſi alla ſolitudine di queſto Chioſtro, ove già vi chiamava, e attendeva il celeſte Amatore, che va ricreandoſi tra i puri gigli delle ſue Elette. A lui dunque di buona voglia offeriſte colla porzione de' beni terreſtri che a voi s' aſpettava, e l'età più fiorita, e le doti non meno dell' animo che del corpo; aſſoggettandovi volontariamente ad una perpetua povertà, e ad una ſevera caſtità, e ritiratezza, e mutando la caſa paterna in una ſola anguſta cella, e i naſtri, e le gemme in un velo modeſto, e i veſtiti d' oro, e di ſeta in ſemplici lane. Or chi non dirà che un' abbandonamento ſi grande di tutte le coſe più ſtimate dagli uomini, e un cangiamento di ſtato così diverſo non ſia effetto d' una rara, e particolare coſtanza? Eppure non ho ancora toccato quel di più che avete per eſſa operato in queſta occaſione. Avete vinto valoroſamente tutti quegli affetti che vi conſigliavano a reſtarvene in quella fortuna in cui già naſceſte, e vi ſpronavano a godere con tante voſtre pari que' beni del Mondo de' quali vi fu il Cielo corteſe: ma un' altro e più forte, e più tenero affetto vi rimaneva da ſuperare, e da vincere, al quale v' obbligava con ogni ſforzo e l'educazione, e la natura me-

deſima. Eravi di meſtieri per rinchiudervi in queſto ſacro Recinto, allontanarvi per tutti i giorni, e abbandonar con ogni prontezza i cari voſtri amatiſſimi Genitori; que' Genitori che con ogni più affettuoſa premura vi cuſtodirono ſin dalla naſcita, e vi riguardarono ſempre, come una dolce porzione de' loro cuori; que' Genitori che non ſenza caldi ſoſpiri, e non ſenza una forte perturbazione degli animi loro vi accompagnarano a queſto luogo, ſoſtenendo a gran pena così amara ſeparazione. Per lo che molto, s' io ben m' appongo, avrete avuto in queſto duro cimento a combattere, come quelle che per ogni motivo ſentiſte più addentro nel cuore gli ſtimoli d' un' affetto ſi naturale, e ſi giuſto. Eſſendo egli vero, che le perſone ben nate, e di mente più ben compoſta e per innata gentilezza, e per coſtumi più regolati ſogliono ſperimentare più violento l' amore verſo i loro Parenti, di quello che facciano le idiote, e di groſſa paſta, che ben non intendono quanto lor debbano d' affetto, e di gratitudine. Ma voi però col fatto ſteſſo paleſaſte abbaſtanza il vigore degli animi voſtri, che non tollerarono ſolo, ma eleſſero con piena volontà un diſtaccamento così difficile; e non già per riporvi in qualche maggior libertà; ma anzi per piegare più rigoroſamente il collo ad una pronta, cieca, ed eſatta obbedienza, qual' eſigge queſto religioſo iſtituto: riportando in tal guiſa compitamente d' una paſſione ſi violenta un' intera vittoria. O quì sì che ognuno ſarà coſtretto a confeſſare,

fare, essere stata straordinaria, e maravigliosa la vostra costanza. Imperciocchè per trarre a fine così ardua impresa vi fu d' uopo di vincer voi stesse; e s' ebbe a dire il famoso Tullio, adulando Cesare, che chiunque ciò faccia non solo egli co' primi Eroi e più illustri lo paragona, ma lo giudica allo stesso Dio somigliante; in voi si con verità chiaramente apparisce, che Gesù Cristo, per rendervi degne dell' amor suo, donovvi così invitta, e divina costanza, onde operato avete tutte queste cose che superano la fiacchezza delle forze umane, mal' atte per se medesime a reggere in sì malagevoli azzardi. Quindi è, che voi siete fortunatamente innalzate sopra la terrena condizione, e depurate avendo le vostre menti da qualunque infezione della carne, incominciate a vivere secondo lo spirito; e perciò vi andate sempre più accostando, e rassomigliando al vostro Dio, da cui foste formate secondo il suo cuore. Anzi in questo giorno felice tant' oltre siete arrivate, che omai l' eterno divino Sposo tutto per voi ardendo di santo amore, vi ha nel suo eletto Giardino invitate, ed accolte, ed ora teneramente vi va chiamando co' dolci nomi di care Sorelle, e di Spose dilette. Quanto dunque elevato, quanto sublime, quanto impareggiabile egli è mai, o avventurose Donzelle, il Grado chè oggi conseguito avete? Se per esso e vi poneste sotto a' piedi tutto ciò che più s' apprezza nel mondo, e prontamente sagrificasse tutti gli affetti più teneri de' vostri cuori; e se Gesù Cristo per conferirvelo,

lo, e farvi sue, più assai che non fece Giacobbe per guadagnarsi le Figliuole di Labano, adoperossi con ogni assidua, e indicibile cura per tutto il corso della vostra vita passata. Che se ora di questa vostra eccelsa, e celeste Dignità rallegransi gli Angeli, e i Cieli, e la Terra, e lo stesso Dio; pensate voi qual tenerezza, qual giubilo abbondi ne' nostri cuori, e quanto da particolare consolazione, e piacere occupati sieno gli animi nostri. Ben può servirvi per chiara pruova di ciò e l' alta cagione da me sinora brevemente accenata, onde proviene la nostra giusta allegrezza, e 'l medesimo mio silenzio fin da principio propostovi: riflettendo per fine che un' interno affetto da forti cause prodotto quanto meno può esprimersi, tanto più grande apparisce.

PAR-

PARTE SECONDA.

Lia.

DUnque ſoffrir dovrò, che una Germana
M' offenda, e mi tradiſca?
Rach. Dal noſtro Genitor nacque l'inganno
A buon Giacobbe. Egli me chieſe in moglie;
E Laban mi promiſe; e te poi diede,
Contaminando il patto, e la ſua fede.
Lia. Dritto era ben, che la maggior Figliuola
La minor preveniſſe
Nel letto marital. Tu m'uſurpavi
Le ragion dell'età. Dunque più Saggia
Achetar ti dovevi, e ancor dovreſti;
Se affetto alcun per la Sorella aveſti.
Ceſſa di dar tormento
A queſto acceſo cor;
Che ſe tu ſegui ancor,
Sei ben tiranna.
Or meſchi 'l mio contento
D' ingiuſto, e rio dolor;
Che già 'l tuo cieco Amor
Troppo t'inganna. Ceſſa &c.
Rach. Io prima fui, che al Pozzo
Vidi, ed amai Giacobbe: ed egli ancora
E mi vide, e mi amò. Piegoſſi 'l padre
Agli oneſti ſuoi preghi: e poiche volle

Te

Te donargli in conſorte
Prima di me; diſpoſe
Che nel talamo anch' io pur foſſi a parte.
Lia. Ciò fu ſol del tuo cor ſcaltrezza, ed arte
Se 'l Ciel mi ſcelſe per Giacobbe; ahi come
Oppoſi al ſuo voler? Tu ſe' in errore.
Rach. Qual fredda geloſia m' occupa il core?
Ami dunque Giacobbe?
Lia. Io l' amo: e debbo
Amarlo ſempre mai come conſorte.
Ma tu che l' ami ancor con fiamma ingiuſta,
La mia pace mi togli, e la mia ſorte.
Rach. Non è queſto mio cor meno in tempeſta.
Mille penſier premon la mente; e a gara
L' uno coll' altro affetto
Tumultuando va dentro il mio petto.
Ma che? giova ſperar Giacobbe è mio,
Se non mente il ſuo affetto, il ſuo deſio.
Splende quel dì ſereno
Che in queſto fido ſeno
Con eterni e dolci nodi
Il mio ſpoſo ſtringerò.
E ſe ritenne Amore
In tante pene il core,
Godrà al fin giuſta mercede
Che in amando meritò.
Splende &c.

Giacobbe, che ſopraggiugne.

Fide Germane, amate Spoſe, il voſtro
Turbamento onde naſce?

Lia.

Lia. Ah perche tu richiedi
Ciò che ben sai, che da te sol procede?
Giacob. Amara gelosia
Forse l'alme mi punge?
Rach. Ah tu 'l dicesti
Giacob. Deh sostenete in pace
Ciò che destina il ciel. V'amo, o dilette
Mie Spose, quanto debbo.
Rach. Ahi qual pena al mio core!
Non divide gli affetti un vero amore.
Lia. Lascia, Giacobbe, lascia
Di lusingarmi più. Già m' hai ritolto
Quel cor a me dovuto: or la novella
Tua Sposa con ragion tutto il possegga.
Giacob. Sempre affligermi vuoi. Forse non sai,
Che 'l mio buon padre Isacco
Credendomi Esaù mi benedisse;
Pregando per me il ciel, che in ogni tempo
I suoi santi favor sovra me sparga.
E ben' accolse Dio le sue preghiere,
Promettendomi ognor l' alte sue grazie.
Ond' io qui venni; egli mi scorge; oprando
Quant' ei m' inspira, e vuole. Adunque, o Lia,
Vanne, e rivolta al ciel, fa ch' ei rischiari
La tua mente turbata. omai sbandisci
Tutte dal cor le doglie:
E ricordati al fin, che sei mia moglie.
Lia. Moglie sì, ma sol negletta,
Nè più cara al tuo bel cor.
Nova fiamma il sen t' alletta;

Nè

Nè più brami il nostro amor.
Moglie &c. (*parte*)
Giacobbe, che vede piangere Rachele.
Ahimè! che veggio? o mia Rachel diletta,
Perche piangi cotanto? Ah s' io m' adopro
Per l' una consolar, l' altra s' attrista.
Che debbo far? qual duol t' opprime, o cara?
Qual rio timor ti va serpendo il petto?
Tu non rispondi? o Dio! s' io t' amo, il sanno
La Terra, e 'l Ciel. Questo felice giorno,
Giorno che tutti sgombra i miei martiri,
Tu fra lagrime scorri, e fra sospiri?
Bella, tu piagni?
Dimmi 'l perchè.
Quanto ti lagni
Offendi sol me. Bella &c.
Rach. Men mi darrei, se men t' amassi; il pianto
Che da quest' occhi scende,
Del vivo affetto mio certo ti rende.
Giacob. Dunque se m' ami, rasserena il ciglio,
E tranquilla il tuo cor, se pur non cerchi
D' accrescermi tormento
In un tempo di gioja, e di contento.
Rach. A che mai mi costrigni?
Ch' io sacrifichi dunque
Gli affetti del mio sen? ch' io s' offra, e taccia,
Trista nel cor, e poi giuliva in faccia?
Troppo accarezzi, ah troppo
La mia Germana; ed io,
Che fui prima cagion della tua fiamma,

Tut-

Tutto il tuo cor non trovo,
Che altrui ne festi parte.
Giacob. Deh perchè la tua mente
Là non arriva ove non giunge il guardo?
Che se veder non puoi
Questo mio cor in pene,
Perchè mai da più segni or nol comprendi?
Troppo, troppo m' offendi
A dubitarne ancor.
Rach. Sol si conosce
Il vero Amor dall' opre. Or s'ami Lia,
Non è 'l tuo cor per me, qual vuoi ch' io creda.
Giacob. Dimmi, Rachel, rispondi:
M' ami da vero?
Rach. Ad ogni prova io vanto
A te fido il mio cor. Tu fosti il primo
Ardor di questo petto,
Tu l' ultimo sarai, Sposo diletto.
Giacob. Seguimi a dir, mia cara;
Ami la tua Germana?
Rach. A che mel chiedi?
Di Natura la legge,
Il diritto del Sangue
Ad amarla m' astringe.
Giacob. Ecco il tuo sen capace
Di doppio affetto.
Rach. Ma diverso assai
L' uno dall' altro. Esser ben ponno insieme
Questi due Amor compagni.
Giacob. Ed io pur amo

Per

Per diversa cagion Rachele, e Lia.
E l' una, e l' altra amando,
Nè manco al mio dover, nè alcuna offendo.
Ma tu, diletta mia, gli occhi, e la mente
Alzando al Ciel, rifletti,
Ch' egli sol destinommi ad ambe Sposo
Per occulta ragion. Tu m' ama, e credi,
Che la parte miglior di me possiedi.
Rach. Care speranze amate,
Deh non m' abbandonate;
Seguite a consolar
Un cor che pena.
Timor, e gelosia
Parta dall' alma mia;
Nè tenti raddoppiar
L' aspra catena.
Care &c. (*parte.*)
Giacob. Dal timor di Rachele
Veggo il suo affetto; e dal dolor di Lia
Riconosco il suo amor. Spose ben degne!
Come di sangue unite,
Così siete in amarmi ambe conformi.
Or che mi resta? ah se mi dona il Cielo
Di vederle ben tosto
D' animo, e di voler tra lor concordi,
O me beato appieno! Io non invidio
A' più ricchi, e possenti
Nè gli onor, nè i tesori.
Bastami posseder questi due cori.
Sento un giubilo, e tal che m' inonda

Tut-

Tutta l' anima, e fuori si spande.
Così gli argini, allorche più ribbonda;
Sprezza, e supera un fiume ch' è grande.
Sento &c.

Lia, che lietamente ritorna.

Amato Sposo; o quanta
Dolcezza io provo in rivederti! o quale
Cangiamento d' affetti in cor mi sento!

Giacob. Che parli, o mia consorte?
Vieni per darmi al sen gioja, o tormento?

Rachele, che similmente sen viene con faccia allegra.

Diletto Sposo; e qual celeste forza
Tutte sgombrando le tempeste amare
Da quest' alma agitata,
La pose in dolce calma, e in lieta pace?

Giacob. Che mai ragioni, o cara moglie? Io debbo
Dunque supporre il tuo parlar verace?

Lia. La mia Germana offendi,
Se in lei credi menzogna.

Giacob. Ma forse tu nel petto
Nascondi quel dolor che pria mostrasti.

Rach. Le sue parole accogli,
Come sinceri testimon del core.

Giacob. L' alma in dubbio riman per lo stupore.
Onde sì bella, e cara
In un punto amistà?

Lia. Le nostre menti
Lume dal Ciel con efficace ardore
Illustrò in un momento.

Rach.

Rach. Egli è pur ver: e in avvenir saranno
Nostre cure, e nostr' arti
Gareggiar tra di noi solo in amarti.

Giacob. O ben tre volte, e quattro
Gentil, sagge Sorelle, e generose!
O care, amate Spose!
Poichè sì buon voler in voi discerno,
Venite omai: questo mio cor già è vostro;
Ed ambe stringo al sen con nodo eterno.

Coro. Opra del tuo valor
Fu ben, o Santo Amor,
Quest' alme unir d' affetto.
Deh fa col tuo favor,
Che così casto ardor
Sempre n' avvampi il petto.
Opra &c.

IL FINE.